



SISTEMA INFORMATIVO

A SCHEDE



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 11°
n° 5 - maggio 1998 - L. 3.000

INIZIATIVE E TRATTATIVE MULTILATERALI SUL DISARMO NUCLEARE

1. Introduzione

Il processo di riduzione degli armamenti nucleari, avviato da Stati Uniti e URSS a partire dal 1987 (Trattato INF sui missili a corto e medio raggio in Europa) e proseguito con la Federazione Russa, sta producendo effetti liberatori a livello internazionale.

Nella scheda n°7/1997 sono stati presi in esame i passi compiuti dalle due maggiori potenze nucleari. Con il presente lavoro intendiamo proporre una ricognizione delle altre iniziative poste in essere negli ultimi tempi e finalizzate a ridurre o ad eliminare nel tempo i rischi dell'arma atomica.

Come si vedrà, in molti casi le decisioni prese travalicano gli obiettivi dei Paesi in possesso di armamenti nucleari (PN). Fino ad ora Francia, Cina e Gran Bretagna hanno sì aderito al Trattato di non proliferazione (TNP) e al Trattato sul bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT), ma per il resto non hanno avviato seri programmi di riduzione dei loro arsenali. Stati Uniti e Russia, promotori e sostenitori dei due trattati sopra citati, pur progredendo celermente verso una sostanziale riduzione dei loro vettori e delle loro testate atomiche, non dimostrano di voler concentrare i loro sforzi per giungere a un disarmo nucleare totale e controllato. Basti considerare, per fare un esempio, la recente direttiva presidenziale emanata da Bill Clinton sull'utilità delle armi nucleari come ultimo espediente per risolvere crisi di tipo

regionale (La Repubblica, 8.12.1997).

Esiste oggi, comunque, un vasto movimento di opinione a livello internazionale che insiste sulla necessità di programmare concretamente la totale eliminazione delle armi nucleari. I Paesi non allineati hanno richiesto negoziati presso la Conferenza sul disarmo. Nell'agosto 1996 un gruppo di 28 Stati appartenenti alla Conferenza sul disarmo propose in tal senso un *Programma d'azione* e nello stesso periodo l'Australia sottopose alla Conferenza sul disarmo i risultati dei lavori svolti da esperti (Commissione di Canberra) sulla eliminazione delle armi nucleari esistenti.

Consideriamo, nei paragrafi successivi, le questioni più rilevanti.

2. Il CTBT: in attesa della ratifica

Come è noto, il Trattato per il bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT - *Comprehensive Test Ban Treaty*) vieta tutte le esplosioni nucleari sperimentali, con e senza armi. Il trattato è stato aperto alla firma il 24 settembre 1996 presso la sede delle Nazioni Unite a New York dopo che, il primo dello stesso mese, era stato approvato con 158 voti contro tre contrari (Buthan, Cuba e India) e cinque astensioni (tra queste: Libia e Siria). Già nel dicembre 1997 il Trattato era stato sottoscritto da 149 Stati, comprese le cinque potenze nucleari ufficiali (Pn) ed era stato ratifica-

to (all'ottobre 1997) da sette Stati: Repubblica Ceca, Fiji, Giappone, Stati federati della Micronesia, Mongolia, Qatar, Uzbekistan. Dei 44 Paesi di cui è richiesta la ratifica per l'entrata in vigore del trattato solo tre non hanno firmato: Corea del Nord, India e Pakistan.

Per quanto riguarda la lunga storia delle trattative che hanno condotto faticosamente all'approvazione del testo, si rimanda alle schede già pubblicate (n° 8/1994, n° 4/1995 e nn° 1 e 2/1997). Vogliamo qui puntualizzare alcuni elementi di rilievo riguardanti il CTBT. Anzitutto va sottolineata l'importanza di un simile trattato, una volta che sarà entrato in vigore. Il divieto di esplosioni sperimentali tenderebbe a bloccare lo sviluppo di nuove armi di distruzione di massa. In effetti, lo sviluppo di nuovi tipi di armi nucleari richiede numerosi test di questo genere, test che fino ad ora hanno favorito costanti progressi nel campo della progettazione militare. L'assenza di esplosioni sperimentali accresce la possibilità di fallimento e crea difficoltà a chi intenda perfezionare e innovare nel campo. Quanto detto interessa poco le potenze in possesso di alta tecnologia, in particolare gli Stati Uniti, in grado di realizzare test simulati sul computer o esperimenti "a freddo" in laboratorio (senza bisogno, cioè, di esplosione e dunque entro i limiti imposti dal trattato). Tuttavia, il divieto previsto dal CTBT rinforza enormemente le regole imposte dal TNP: proprio i Paesi alle soglie del nucleare troveranno maggiori impedimenti nella progettazione di armi basate sulla fissione o sulla fusione atomica. E le stesse Potenze nucleari, non potendo testare efficacemente i loro armamenti nucleari, saranno indotte a non procedere in direzione del miglioramento tecnologico nel settore. Gli stessi vecchi arsenali, col passare del tempo sempre meno affidabili e controllabili, dovranno essere necessariamente smantellati.

La futura Organizzazione che presiederà il CTBT avrà la possibilità di gestire un sistema di verifica fondato su una rete di 321 stazioni di controllo situate in tutto il mondo: si tratta del Sistema di controllo internazionale (IMS) che renderà effettive tutte le potenzialità del trattato sopra descritte.

La difficoltà più grave in tutto ciò è data dal meccanismo di *entrata in vigore* del CTBT. Esso diventerà operativo 180 giorni dopo la data di deposito degli strumenti di ratifica da parte dei 44 Stati membri della Conferenza sul disarmo e contestualmente in possesso di reattori o di laboratori di ricerca nucleare nel loro territorio (v. art.XIV del CTBT). Questa clausola è stata scritta

per includere le cinque Potenze nucleari (Stati Uniti, Federazione Russa, Francia, Gran Bretagna e Cina) e i Paesi possessori di armi nucleari non ufficialmente dichiarati (India, Israele e Pakistan). Si prevede nei prossimi mesi una forte resistenza a firmare da parte dell'India, e di conseguenza dell'antagonista Pakistan, per via del mancato avvio di trattative sul disarmo nucleare totale e controllato. Se il CTBT non sarà entrato in vigore verso la fine del 1999, come appare probabile, gli Stati che lo avranno già ratificato potranno organizzare un incontro finalizzato ad accelerare il processo di ratifica.

Nel frattempo, gli Stati firmatari del CTBT hanno sottoscritto il 19 novembre 1996 a New York un testo sulla istituzione della Commissione preparatoria alla Organizzazione del CTBT. In esso si definisce lo scopo della Commissione preparatoria, che è quello di stabilire i preliminari perché il trattato possa essere reso immediatamente operativo non appena entrato in vigore.

La Commissione preparatoria, situata a Vienna, prevede incontri a intervalli regolari e possiede lo status di *organizzazione internazionale*. Dal 1997 la Commissione preparatoria sta concentrando i suoi sforzi sulla messa in opera del Sistema di controllo internazionale (IMS, *International Monitoring System*) e del Centro dati internazionale (*International Data Centre*). Ciò significa che gli strumenti di ratifica del CTBT potranno essere pronti entro breve tempo, in ogni caso ancor prima dell'entrata in vigore del trattato.

3. *Le iniziative sul bando dei materiali fissili*

Altra questione direttamente collegata con le future trattative volte al disarmo nucleare totale e controllato, è la proposta di proibire la produzione di materiale fissile per uso militare per mezzo di un trattato (FMCT, *Fissile Material Cut-off Treaty*).

Scopo minimo previsto è quello di bandire la produzione di uranio arricchito (*Highly Enriched Uranium*) e la separazione del plutonio non soggetto a salvaguardia internazionale o per scopi esplosivi nucleari. Sarà previsto certamente un regime di severi controlli organizzato dalla AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica), che dovrà vigilare anche sull'eventuale commercio di materiale fissile. Le Potenze nucleari hanno insistito per non considerare nel futuro trattato il materiale prodotto prima della data dell'accordo. Questo è attualmente il nodo più difficile da sciogliere.

Nel 1993 l'Assemblea Generale dell'Onu (AG) adottò una risoluzione (la n° 48/75 L) che rilanciava l'idea di proibire la produzione di materiale fissile, ma senza pronunciarsi dettagliatamente sui singoli punti in discussione. Da quella data, considerati i forti contrasti esistenti tra Paesi possessori e Paesi privi di materiali fissili, le sedi internazionali competenti sono state luogo di dibattiti e decisioni di altro tipo (si pensi al rinnovo del TNP, al CTBT, alla creazione di zone denuclearizzate...), ma sull'Uranio arricchito, sul plutonio e sul tritio non sono stati compiuti passi in avanti.

Nel marzo 1995, in realtà, si decise nell'ambito della Conferenza sul disarmo di creare un comitato *ad hoc* per negoziare la proposta di proibizione della produzione di materiale fissile, purtroppo le trattative non sono ancora cominciate. Il nodo da sciogliere, oltre alla volontà dei possessori di non mettere in discussione i materiali fissili esistenti, resta la richiesta di alcuni Paesi alle Pn di creare un ulteriore comitato che realizzi un programma che conduca in tempi certi al disarmo nucleare totale e controllato. Tale richiesta, formulata come detto anche ai fini della ratifica del CTBT, non è stata accolta e lo stallo relativo alla proposta di proibizione della produzione di materiale fissile resta un macigno sulla strada del disarmo.

4. Le zone libere da armi nucleari

In questi ultimi tempi le iniziative dirette a creare zone libere da armi nucleari (*Nuclear-Weapon-Free-Zone*) si sono moltiplicate.

Stabilire una zona denuclearizzata dal punto di vista militare non significa solo ribadire l'impegno preso con il TNP di non produrre armi nucleari. Gli Stati che firmano trattati riguardanti le zone libere di armi nucleari decidono anche di non accogliere in nessun caso armi nucleari nella regione prescelta. Ciò in previsione di un allargamento costante di queste aree che conduca alla "liberazione" del pianeta dall'atomo militare.

Per questi motivi la Conferenza di revisione del TNP, tenutasi nel 1995, riconobbe sia l'importanza delle zone libere di armi nucleari ai fini del rafforzamento della sicurezza e della pace regionale e globale, sia la necessità di allargare tali aree, specialmente nelle zone in presenza di conflitti aperti o latenti.

Come è noto, la più antica zona libera di armi nucleari (se si esclude l'Antartico) fu stabilita in America Latina e nei Caraibi con il Trattato di Tlatelolco, firmato nel 1967. Soltanto nel 1985 fu

creata una seconda zona libera di armi nucleari nel Pacifico meridionale, con il Trattato di Rarotonga. Nel 1992, sulla scia dei grandi cambiamenti geostrategici, la Mongolia dichiarò l'intero suo territorio libero da armi nucleari. Ultimamente, come detto, iniziative simili si stanno moltiplicando: nel 1995 è stato firmato il Trattato di Bangkok riguardante l'Asia sud-orientale e nel 1996 è seguito il Trattato di Pelindaba, che prevede il divieto di presenza di armi nucleari nell'intero continente africano.

La fine della guerra fredda e la conclusione di lunghi e sanguinosi conflitti hanno permesso la stipula di questi due ultimi accordi e di nuove iniziative su cui intendiamo soffermarci brevemente.

Il trattato di Bangkok

L'inizio delle trattative per la realizzazione di una zona libera di armi nucleari nell'Asia sud-orientale risale al Vertice dei ministri degli Esteri dell'ASEAN tenutosi a Kuala Lumpur nel novembre del 1971. In quell'occasione fu redatta la *Dichiarazione sulla zona di pace, libertà e neutralità* nell'ambito della quale la realizzazione di una zona libera di armi nucleari veniva considerata una componente essenziale della zona di pace. I problemi in Indocina, in particolare quelli relativi alla Cambogia, ritardarono l'approvazione di questi programmi. Soltanto dopo le elezioni cambogiane del 1993, organizzate e sorrette dalle N.U., fu possibile proseguire il cammino.

Il 15 dicembre 1995, nel corso del quinto vertice dell'ASEAN, venne così firmato il Trattato di Bangkok che ha dato vita ad una nuova zona libera di armi nucleari.

Oltre agli Stati membri dell'ASEAN (Malaysia, Brunei, Vietnam, Thailandia, Singapore e Indonesia) hanno sottoscritto il trattato la Cambogia, il Laos e Myanmar (Birmania). La zona di applicazione si estende a tutta l'Asia sudorientale. Il trattato è entrato in vigore il 27 marzo 1997, dopo la ratifica del settimo Stato firmatario. Le sue clausole proibiscono lo sviluppo, la produzione, l'acquisto e la sperimentazione di armi nucleari, nonché lo stazionamento e il trasporto di armi nucleari nella zona in questione. Ciascuno Stato può decidere indipendentemente dagli altri se permettere visite o transiti di navi e aerei stranieri. Le parti si impegnano a non scaricare in mare, nel terreno o nell'atmosfera materiali o rifiuti radioattivi. E' previsto nel futuro un accordo tra le parti e l'AIEA per il controllo delle loro eventuali

attività nucleari a fini pacifici.

Il trattato è aperto alla firma di tutti gli Stati dell'Asia sud-orientale. Si attende ora la sottoscrizione di un protocollo da parte delle cinque Potenze nucleari che assicurino i Paesi aderenti al trattato di Bangkok sul non uso di armi nucleari nei loro confronti. Nel caso dei precedenti trattati sulle zone libere di armi nucleari, un protocollo del genere è sempre stato sottoscritto dalle Potenze nucleari. In questo caso le trattative in corso tra Potenze nucleari e aderenti al trattato di Bangkok risultano essere piuttosto complesse. Nella riunione del giugno 1997 non sono stati compiuti passi concreti. I problemi sul tappeto riguardano: a) l'inclusione nella ipotesi di zona libera di armi nucleari di zone economiche esclusive degli Stati parte, fatto che preoccupa alquanto le Potenze nucleari; b) il totale abbandono del concetto di deterrenza nucleare in tutta la zona asiatica voluto dagli aderenti al trattato.

Il trattato di Pelindaba

Questo trattato, aperto alla firma al Cairo l'11 aprile 1996 e non ancora ratificato, riguarda tutto il continente africano, gli Stati isolani membri dell'OUA e tutte le isole considerate dall'OUA parte dell'Africa. Esso proibisce la ricerca, lo sviluppo, la produzione, l'acquisto, la sperimentazione e lo stazionamento di qualsiasi congegno esplosivo nucleare. Ciascuna parte del trattato resta libera di permettere visite o il transito di navi e aerei stranieri. Il trattato proibisce qualsiasi attacco contro installazioni nucleari. Nella zona considerata non sarà permesso lo scarico di materiali o rifiuti radioattivi. Le parti dovrebbero concludere un accordo con l'AIEA per il controllo sulle loro eventuali attività nucleari a fini pacifici.

Con due distinti protocolli, ancora da sottoscrivere, le Potenze nucleari si impegneranno a non usare, né a minacciare l'uso di armi nucleari contro le parti del trattato. I Paesi responsabili di territori appartenenti al continente africano (Francia e Spagna) si impegneranno, inoltre, con un terzo protocollo, ad osservare determinate disposizioni del trattato nell'ambito dei territori di loro competenza.

Il trattato entrerà in vigore dopo la ventottesima ratifica.

La Conferenza internazionale per una zona libera di armi nucleari in Asia centrale

Il 15 e 16 settembre 1997 si è tenuta a Tashkent (Uzbekistan) una conferenza internazionale per la

creazione di una zona libera di armi nucleari in Asia centrale. La volontà di definire un trattato che comprenda zone particolarmente "calde" del pianeta (si pensi alle rivalità tra India e Pakistan, due possessori "non ufficiali" di armi nucleari) è saldamente radicata nelle cinque ex repubbliche sovietiche (Kazakhstan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan) che già nel febbraio 1997 approvarono la cosiddetta Dichiarazione di Almaty. Si tratta di un testo inviato dal governo del Kazakhstan al Segretario Generale dell'Onu nel quale si richiede con forza la creazione di una zona assai vasta dell'Asia libera totalmente dalle armi nucleari e strettamente controllata per mezzo di un sistema di verifiche fondato sull'esperienza dell'AIEA.

Le iniziative fin qui intraprese sono sfociate nell'approvazione da parte dell'Assemblea Generale dell'Onu di una Risoluzione (la n° 52/38 S del 9.12.1997) che invita tutti gli Stati a sostenere l'iniziativa e si impegna a considerare la creazione di una zona libera di armi nucleari in Asia centrale uno dei punti essenziali in agenda per la 53a sessione alla voce "disarmo generale e completo".

Il prossimo passo dovrebbe essere una riunione consultiva a livello di esperti da tenersi nell'anno in corso a Bichkek, in Kirghizistan.

Delle iniziative legate all'Asia centrale tratteremo più estesamente in un prossimo numero dedicato al Kazakhstan e alle sue iniziative sul disarmo nucleare.

Le altre iniziative in corso sulle zone libere di armi nucleari

Due ulteriori risoluzioni adottate il 9.12.1997 dall'Assemblea Generale dell'Onu riguardano altrettante zone che si vorrebbero libere da armi nucleari: il Medio Oriente e l'Asia meridionale.

Per quanto riguarda la risoluzione 52/34 relativa al Medio Oriente si rammentano numerose altre risoluzioni, a partire dal 1974 fino al 1996, tutte volte al medesimo obiettivo: vietare produzione, uso, stazionamento e commercio di armi nucleari. Obiettivo primario resta quello di rafforzare la pace e la sicurezza internazionale in tutto il Medio Oriente. Secondo la risoluzione del 1997 ciascuno Stato dell'area considerata dovrebbe consentire, una volta creata la zona denuclearizzata ai fini militari, verifiche reciproche in grado di rafforzare la fiducia tra le parti in causa. Le Nazioni Unite, nella stessa risoluzione, invitano i Paesi interessati all'adesione al TNP e all'accoglimento delle

verifiche dell' AIEA, a garanzia dell' imparzialità e della correttezza nell' esecuzione del trattato.

L' importanza di azioni positive, come è la creazione delle zone libere di armi nucleari, è stata sottolineata dall' Assemblea Generale anche in un' altra risoluzione, adottata con la stessa data della precedente (n° 52/41 del 9.12.1997). Essa tratta del "rischio della proliferazione nucleare in Medio Oriente". Richiamandosi a quanto rilevato nel corso della Conferenza di riesame del TNP del 1995, ovvero all' esistenza nell' area di installazioni nucleari non sottomesse a garanzie e a controlli internazionali, l' Assemblea Generale invita con fermezza tutti i Paesi mediorientali a permettere all' AIEA controlli esaurienti sulle loro eventuali installazioni nucleari. Nella risoluzione si fa esplicita menzione ad Israele, unico Stato del Medio Oriente non aderente al TNP: ad esso viene chiesto di sottoscrivere immediatamente il trattato. Una tale decisione, infatti, a detta dell' Assemblea Generale dell' Onu, rafforzerebbe senza alcun dubbio la pace e la sicurezza in tutta la regione.

Per quanto riguarda l' Asia meridionale, l' Assemblea Generale dell' Onu si richiama anche qui alle diverse risoluzioni approvate sin dal 1974. Essa riconosce che è stato fatto un passo avanti nel momento in cui sia India che Pakistan hanno dichiarato ufficialmente che non cercheranno di fabbricare armi nucleari e che i loro programmi con l' atomo serviranno solo al progresso economico e sociale dei loro popoli. Gli stessi due Stati - si ricorda nella risoluzione del '97 - sono propensi a concludere un accordo bilaterale o regionale sul divieto di esperimenti nucleari e sulla non proliferazione nucleare in tutta l' area (intesa smentita dai recenti test nucleari indo-pakistani). La risoluzione sottolinea l' utilità delle dichiarazioni scritte da tutte le Potenze nucleari circa la volontà di collaborazione sulla costruzione della zone libere di armi nucleari.

L' importanza di azioni positive come le zone libere di armi nucleari, è stata sottolineata dalla AG anche attraverso la risoluzione n° 52/41 sopra citata.

5. Le risoluzioni approvate dall' assemblea generale dell' Onu (9.12.97)

Abbiamo citato alcune risoluzioni dell' AG dell' Onu. Il 9.12.97, in effetti, tra le molte risoluzioni approvate ben 14 hanno riguardato le armi atomiche. Intendiamo qui di seguito esporre brevemente il contenuto delle più importanti.

RISOLUZIONE 52/36 - accordi internazionali

efficaci per garantire gli stati non dotati di armi nucleari contro l' impiego o la minaccia atomica

La risoluzione 52/36 è finalizzata a garantire, attraverso accordi internazionali, gli Stati non dotati di armi nucleari la minaccia di queste armi. Nell' attesa di un auspicato disarmo atomico generalizzato, l' AG ritiene tuttavia indispensabile "che la comunità internazionale metta a punto misure ed accordi efficaci per garantire la sicurezza dei Potenze non nucleari" contro l' impiego (o la sola minaccia) del nucleare militare. Elementi utili che vanno in questa direzione sono le dichiarazioni unilaterali già espresse da tutte le Potenze nucleari.

Ora l' obiettivo resta la realizzazione di una Convenzione Internazionale, promossa dalla Conferenza sul disarmo di Ginevra, che garantisca le Potenze non nucleari attraverso uno strumento sovranazionale avente forza di legge.

RISOLUZIONE 52/38 K - disarmo nucleare in vista della definitiva eliminazione degli armamenti nucleari

L' AG, dichiarandosi soddisfatta dei progressi sin qui compiuti a partire dalla fine della guerra fredda, chiede ora il massimo sforzo per compiere i passi successivi. In particolare:

- esorta gli Stati non aderenti al TNP a firmare questo trattato;
- chiede a tutti gli Stati di intraprendere serie trattative per soddisfare gli obiettivi dell' art. 6 del TNP (disarmo nucleare completo e controllato) e
- li invita a preparare per tempo la Conferenza di riesame del TNP prevista per l' anno 2000.

RISOLUZIONE 52/38 L - disarmo nucleare

Un assioma per l' AG, come si è potuto notare, è la necessità di eliminare totalmente le armi nucleari esistenti. Una buona premessa per la riuscita di questo obiettivo è l' esistenza delle due Convenzioni sulle armi chimiche e sulle armi biologiche che già prevedono l' eliminazione di due intere categorie di armi. Sulla base di quei due testi è possibile giungere ad una terza convenzione, questa volta destinata al nucleare militare. Per ottenere un risultato del genere l' AG ritiene necessari sia i negoziati multilaterali che quelli bilaterali: essi, infatti, si completano a vicenda. Nel frattempo, nel breve - medio termine si dovrà realizzare una convenzione internazionale che garantisca gli stati non dotati di armi nucleari

contro l'impiego dell'atomica.

Le Potenze nucleari dovranno inoltre riconsiderare la troppa importanza accordata all'arma nucleare: sarà necessario rivedere le dottrine nucleari limitandone sempre di più il ruolo nelle strategie militari. Le Potenze nucleari, inoltre, dovranno scegliere una data ben precisa che possa mettere fine al perfezionamento, alla messa a punto, alla produzione e allo stoccaggio di ogive nucleari e dei loro vettori.

Tutti questi passi vengono sì considerati fondamentali dell'AG, ma anche una pura e semplice premessa alla creazione di un Comitato speciale per il disarmo nucleare in grado di approntare un programma che, attraverso una convenzione, conduca alla eliminazione di tutte le armi nucleari esistenti secondo un calendario determinato.

RISOLUZIONE 52/38 M - *negoziati bilaterali e disarmo nucleare*

L'AG mette qui a fuoco l'importanza degli accordi tra USA e URSS (e successivamente Federazione Russa) che hanno condotto all'eliminazione dei missili a corto e medio raggio in Europa e alla drastica riduzione delle armi strategiche.

Vengono positivamente considerati :

- a) il tetto tra 2000 e 2500 testate nucleari strategiche da raggiungere entro il 2007 attraverso il nuovo trattato (START III) annunciato il 21 marzo 1997 a Helsinki dai presidenti Eltsin e Clinton;
- b) le Dichiarazioni congiunte sulla disattivazione rapida delle testate nucleari, sottoscritte a New York il 26.9.97 tra USA e Russia;
- c) gli accordi tra questi due paesi ed il Kazakistan, l'Ucraina e la Bielorussia, firmati nel medesimo giorno, che contribuiscono alla vitalità del trattato sulla limitazione dei sistemi missilistici antibalistici (ABM).

L'AG, infine, nella speranza che la Federazione Russa potrà prendere misure atte a ratificare il secondo trattato START, chiede con insistenza alle due massime Potenze nucleari l'apertura dello START III.

RISOLUZIONE 52/38 N - *emisfero australe e zone adiacenti privi di armi nucleari*

In questo caso l'AG riconosce la validità della strategia volta a creare sempre più zone libere da armi nucleari e appoggia incondizionatamente i trattati già sottoscritti (Antartico, di Tlatelolco, di Rarotonga, di Bangkok e di Pelindaba) che mirano a liberare l'intero emisfero sud dalla presenza di

armi nucleari.

L'AG chiede ora agli Stati che ancora non hanno aderito, di firmare e di ratificare questi trattati. Chiede inoltre uno sforzo particolare per la creazione di zone libere di armi nucleari in Medio oriente ed in Asia meridionale. Sarebbe, questo, un passo decisivo verso l'obiettivo finale: il disarmo nucleare planetario.

RISOLUZIONE 52/38 O - *parere consultivo della corte internazionale di giustizia sulla liceità della minaccia o dell'impiego di armi nucleari*

Viene qui considerato con grande interesse il parere espresso dalla Corte Internazionale di Giustizia sull'argomento sopra esposto. L'AG si dichiara convinta della pericolosità in cui l'umanità è costretta a vivere fintanto che esisteranno armi nucleari. Sarà sempre possibile una catastrofe anche se esisterà solamente la possibilità di costruirle.

Dopo aver ricordato l'art. 6 del TNP nonché i principi espressi nel 1995 in occasione della Conferenza di revisione di quel trattato (volontà fattiva di ridurre gli armamenti nucleari fino alla eliminazione completa) l'AG pone attenzione al parere dell'8.7.96, in particolare al passo in cui si afferma che esiste l'obbligo di perseguire in buona fede e di condurre a termine negoziati che conducano al disarmo nucleare sotto un controllo internazionale severo ed efficace.

L'AG, considerando che la Conferenza sul disarmo non è riuscita nel 1997 a condurre negoziati seri in questa direzione, invita gli stati membri a superare la temporanea crisi e a perseguire con determinazione l'obiettivo insito nella proposizione dalla Corte Internazionale di Giustizia.

6 - *Il rapporto della conferenza sul disarmo alle nazioni unite*

I lavori della Conferenza sul disarmo di Ginevra sono stati sintetizzati in un rapporto finale adottato il 9.9.97 e trasmesso alla 52a sessione dell'AG delle N.U..

Del lungo testo diamo qui un breve resoconto della parte relativa ai lavori svolti sul nucleare militare.

Sul tema "Cessazione della corsa agli armamenti nucleari" la Conferenza sul disarmo - si afferma nel testo - non ha fatto passi avanti. Nell'ambito della questione si è discusso del divieto di produzione di materiali fissili per fini militari, di creazione di un comitato ad hoc sul disarmo

nucleare e di nomina di un coordinatore su questo tema.

Sui materiali fissili, come si è visto, non si è riusciti a trovare il consenso per la creazione di un Comitato *ad hoc*.

Sul programma di disarmo nucleare "in vista dell'eliminazione completa delle armi nucleari secondo un calendario preciso", proposto da ben 26 delegazioni, non è stato possibile trovare una strada comune per la evidente differenza di posizione tra Potenze nucleari e Potenze non nucleari (v. § seguente).

La Conferenza sul disarmo non ha compiuto passi avanti anche nei seguenti settori, tutti in calendario per il 1997:

- prevenzione della guerra nucleare;
- prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio;
- accordi internazionali efficaci a favore dei Potenze non nucleari e contro l'impiego o la minaccia delle armi nucleari.

Sembra, in definitiva, che in questo periodo la Conferenza sul disarmo non sia in grado di farsi parte attiva di un processo comunque favorevole al disarmo.

Le procedure della diplomazia, assai macchinose, rischiano di vanificare gli sforzi per un'azione decisa e trasparente a favore del disarmo nucleare e, in questo contesto, la Conferenza sul disarmo resta in secondo piano, dominata dalla volontà politica degli interessi e degli obiettivi geostrategici dei singoli Stati aderenti.

7 - Conclusione: potenze nucleari e potenze non nucleari, due realtà inconciliabili?

I medesimi contrasti esistenti presso la Conferenza sul disarmo di Ginevra si riscontrano, ovviamente, anche al Palazzo di Vetro di New York, sede delle N.U..

Il dibattito si è acceso, e rischia di arenarsi sulle procedure da seguire. Buona parte dei Paesi premono per negoziati multilaterali da sviluppare presso la Conferenza sul disarmo, da essi considerata l'unico *Forum* a livello internazionale che abbia l'impegno di eliminare le armi nucleari. Altri Paesi, come USA e Federazione Russa, preferiscono condurre colloqui gradualmente e bilaterali giudicando un rischio l'allargamento del dibattito a più interlocutori. Secondo le due Potenze i diversi interessi contrastanti potrebbero complicare le cose e ritardare accordi che, condotti in altro modo, porterebbero a riduzioni notevoli degli arsenali strategici.

Per meglio chiarire le posizioni sopra espresse,

presentiamo a grandi linee due documenti. Il primo è il capitolo sul *disarmo e la sicurezza internazionale* del testo finale adottato dalla 12a Conferenza ministeriale del movimento dei Paesi non allineati tenutasi a New Delhi il 7-8 aprile 1997. Il secondo testo, riguardante la riduzione degli armamenti nucleari ed il trattato ABM, è stato predisposto congiuntamente dagli Stati Uniti e dalla Federazione Russa in occasione dell'incontro al vertice di Helsinki del 21.3.97 ed è stato trasmesso, come il precedente documento, alla Conferenza sul disarmo.

Il testo di New Delhi

I Paesi non allineati hanno preliminarmente chiarito che, con la fine della guerra fredda, non esistono giustificazioni, sia per gli arsenali nucleari che per le politiche militari fondate sulla deterrenza atomica. Le Potenze nucleari che hanno continuato in questa direzione, vengono richiamate alla necessità di un "Piano per la eliminazione delle armi nucleari" entro un periodo di tempo predeterminato; piano che deve essere riconosciuto da tutti come "altamente prioritario", in quanto l'esistenza di Potenze nucleari produce discriminazione, instabilità e non ha appigli teorici sostenibili.

Nell'attesa di una *Convenzione sulle armi nucleari*, che predisponga un accordo multilaterale universale e vincolante sulla completa eliminazione delle armi nucleari, i Paesi non allineati propongono seguenti passi intermedi:

- negoziare presso la Conferenza sul disarmo una convenzione che proibisca l'uso o la minaccia di uso delle armi nucleari in ogni circostanza;
- realizzare nuove zone libere di armi nucleari, puntando soprattutto alle aree più calde del pianeta, come il Medio Oriente. In tal senso Israele viene richiamato severamente per la mancata adesione al TNP e per la presenza di armi nucleari nel suo territorio.

In ultimo i Paesi non allineati riconoscono l'importanza del CTBT e del TNP, trattati che devono però essere considerati come parte di un cammino che deve proseguire fino al completo disarmo nucleare.

La dichiarazione congiunta di Helsinki

La dichiarazione dei Presidenti Eltsin e Clinton è composta da quattro documenti: due di questi riguardano la questione nucleare. Il primo verte sulle future riduzioni degli armamenti strategici ed il secondo sul trattato ABM. Quest'ultimo

argomento, fonte di molte discussioni tra le due superpotenze, verrà trattato in una scheda a parte. Il documento si apre con l'opinione concorde dei due presidenti secondo cui, con la fine della guerra fredda, sono stati raggiunti progressi impensabili nel rafforzamento della stabilità strategica e della sicurezza nucleare. Entrambi i Paesi, infatti, stanno riducendo gli armamenti strategici secondo i tempi stabiliti nello START I, da tempo in vigore. Altri passi importanti compiuti di recente, secondo i due Presidenti, sono: a) la scelta di Bielorussia, Kazakistan e Ucraina di non essere Paesi nucleari; b) il TNP esteso a tempo indefinito nel 1995 e c) la firma del CTBT nel 1996. In questo senso i due Paesi promettono "ulteriori passi concreti per ridurre il pericolo nucleare, rafforzare la stabilità strategica e la sicurezza nucleare". Vengono perciò previste ulteriori riduzioni degli arsenali strategici con un nuovo trattato START e verrà permesso lo spiegamento in territorio russo e statunitense di sistemi di difesa missilistici di teatro facendo attenzione a non violare il trattato ABM. Nel riproporsi un limite massimo di 2000-2500 armi nucleari a lungo raggio per parte, USA e Federazione Russa si ripromettono di studiare misure che assicurino la trasparenza sul calcolo delle armi possedute.

Appare dunque evidente la forte disparità di vedute. Da una parte le superpotenze militari, accompagnate dalle altre Potenze nucleari, dai Paesi della Nato e da altri stati occidentali compresa l'Italia, considerano utile la creazione di un clima di fiducia che asseconi la riduzione degli arsenali nucleari. Questa visione non mette però in discussione la superiorità tecnologico - militare di alcuni Stati rispetto ad altri nonché la distinzione tra Potenze nucleari e Potenze non nucleari che dovrebbe continuare per lungo tempo ancora a garanzia di una stabilità internazionale fondata sulla deterrenza atomica.

Dall'altra parte diversi Paesi alle soglie del nucleare, appoggiati dalla maggioranza dei Paesi in via di sviluppo, non trovano giustificazioni a questa barriera frapposta tra loro e le Potenze nucleari. Ciò conduce al conseguente rifiuto di appoggiare il TNP e il CTBT fintantoché questi trattati avranno la capacità di congelare i rapporti di forza esistenti, ovvero la divisione tra chi possiede la bomba atomica e chi ne è privo. E' ormai necessario trovare un punto di incontro tra le due sponde.

Una simile contrapposizione rischia infatti di vanificare i risultati positivi conseguiti nell'ultimo decennio. E dal confronto Est-Ovest si passerebbe ad uno tra Nord e Sud, non più fondato su pregiudiziali ideologiche, ma di certo ancorato sui rapporti di forza militare.

Il pericolo di un freno al disarmo nucleare appare dunque in tutta la sua evidenza: il CTBT rischierebbe di non entrare in vigore e diversi "Paesi-

soglia" tenterebbero la strada del nucleare militare creando tensioni in diverse aree già calde del pianeta.

Questo possibile scenario potrebbe essere ancora più negativo se, nell'ambito delle Potenze nucleari si creerà una ulteriore spaccatura: quella tra USA e Russia dovuta all'allargamento della Nato e ai conseguenti disaccordi relativi al trattato sulle armi convenzionali in Europa (CFE). Una eventuale reintroduzione di armi nucleari di teatro in Europa, purtroppo prevedibile in caso di serie incomprensioni sullo stazionamento di truppe e di mezzi militari negli ex Paesi del Patto di Varsavia, significherebbe la fine del processo di distensione oggi esistente e l'instaurarsi di un clima conflittuale, foriero di instabilità nei rapporti internazionali.

Siamo oggi ancora in grado di vanificare scenari così pessimistici. Ma c'è bisogno del supporto di una opinione pubblica dimostratasi fino ad ora quanto meno distratta. Eppure il disarmo nucleare implica scelte che coinvolgeranno le generazioni future. Per questo esso rappresenta un elemento di discussione troppo importante perché sia lasciato nelle sole mani dei politici, dei diplomatici e dei militari.

Carlo Presciuttini

Bibliografia essenziale

- NAZIONI UNITE, *Disarmament*, New York, nn. 1-1996 e 1,2,3-1997;
NAZIONI UNITE, *Comunicati Stampa e Documenti Ufficiali Onu* (reperibili presso il Centro d'Informazione delle N.U., P.zza S. Marco n.50-51, Roma)
SIPRI, *Yearbook 1997*, New York 1997, v. Cap. su "Arms Control and Disarmament Agreements".

N.B. Si ringraziano per la preziosa collaborazione il Centro di Informazione delle Nazioni Unite di Roma e la signora Paola Gennari.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n° 545/86
Stampa in proprio
ABBONAMENTO A 12 SCHEDE L. 30.000
Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345
email archidis@pml.it